**Omelia per la Messa Crismale**

**Duomo di Pavia – giovedì 6 aprile 2023**

***«Questo è un tempo meraviglioso per essere prete!» (San Giovanni Paolo II)***

Venerato confratello nell’episcopato,

Carissimi confratelli nel sacerdozio, carissimi diaconi,

carissime religiose e consacrate, carissimi fedeli,

La Messa del Crisma, che ogni anno ci raduna, è in modo particolare “Eucaristia”, rendimento di grazie, che esprimiamo al Padre come Chiesa di Pavia: ci raccogliamo come presbiterio attorno al suo vescovo, insieme ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, al popolo di Dio. Permettete che saluti *in primis* il mio confratello vescovo, il caro *Mons. Giovanni Scanavino,* vescovo emerito di Orvieto-Todi. Un ricordo affettuoso e grato va a *Mons. Giovanni Giudici*, mio predecessore che, impossibilitato ad essere presente, si unisce spiritualmente alla nostra celebrazione. Accogliamo con viva cordialità e grande affetto S. E. il cardinale *padre Gianfranco Ghirlanda*, *S.J.*, maestro di diritto, che per lunghi anni ha insegnato alla Pontificia Università Gregoriana, collaboratore stimato del Santo Padre, in particolare nell’attuazione della riforma della Curia Romana. Avendo sua sorella che abita a Pavia, nella parrocchia di Sant’Alessandro Sauli, da anni custodisce un legame con questa comunità parrocchiale e oggi ci onora della sua presenza: attraverso di lui il nostro pensiero affettuoso vuole raggiungere Papa Francesco, che accompagniamo con la nostra preghiera per la sua persona e il suo ministero a servizio di tutta la Chiesa.

Saluto poi tutti voi, miei cari sacerdoti, in particolare salutiamo i confratelli che celebrano anniversari giubilari: celebra il 60° di sacerdozio *Don Lino Casarini*, che si unisce a noi dal policlinico San Matteo, in attesa d’iniziare presto un periodo di riabilitazione; celebrano il 25° di sacerdozio*, Don Mauro Astroni, Don Fabrizio Cannati, Don Arturo Cristani, Don Carlo Grossi, Don Marco Ricci*. Con loro rendiamo grazie a Dio per il dono di una lunga e feconda fedeltà nel servizio al Signore e alla sua Chiesa.

Siamo qui per rendere grazie del dono di cui tutti siamo partecipi, pastori e fedeli, come battezzati e consacrati nello Spirito. Le parole del profeta Isaia, rivolte al popolo d’Israele, sono oggi rivolte a noi: «Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti» (Is 61,6).

Sì, carissimi fratelli e sorelle, come santo e fedele popolo di Dio, siamo tutti sacerdoti del Signore, segnati dall’unzione dello Spirito, partecipi del sacerdozio regale di Cristo, che viviamo nell’offerta a Dio della nostra esistenza, nelle quotidiane circostanze, nella partecipazione fedele e consapevole ai santi misteri, soprattutto nella celebrazione eucaristica, nella testimonianza di una vita plasmata dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Allo stesso tempo, il Giovedì Santo è il nostro giorno, carissimi confratelli nel presbiterato e nell’episcopato: rendiamo grazie al Padre per il dono del sacerdozio ministeriale, che ci configura a Cristo, pastore e sposo della sua Chiesa, che ci rende capaci di agire *in persona Christi*, per servire il popolo di Dio, con il dono dei sacramenti e della Parola, con la carità e la dedizione quotidiana alle persone e alle comunità a noi affidate.

In questo giorno, dovremmo tornare, con il pensiero e la preghiera, all’origine della nostra chiamata, a quel «primo amore» – come ama chiamarlo Papa Francesco – che ha toccato e ha mosso il nostro cuore, quando abbiamo iniziato il cammino in Seminario, quando nei primi anni del nostro sacerdozio abbiamo mosso i passi con trepidazione e abbiamo iniziato a celebrare, ogni giorno, l’Eucaristia, alzando al cielo il pane e il vino consacrati nelle nostre mani, con animo commosso e grato.

Ecco, carissimi confratelli, nonostante le fatiche e le stanchezze, che a volte pesano su di noi, nonostante le delusioni e magari le ferite che portiamo in noi, nonostante la tentazione del disincanto e del lamento che a volte intristiscono il cuore, chiediamo allo Spirito di risentire la nostalgia del «primo amore». Rinnovando le nostre promesse sacerdotali, riascoltiamo la voce del Signore che ci dice «Seguimi!» e ripetiamogli il nostro trepidante «Eccomi, Signore! Manda me!». Come diceva il Santo Curato d’Ars: «Oh! Che cosa grande è il Sacerdozio! Non lo si capirà bene che in Cielo… se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe, non di spavento ma di amore!» (Abbé Monnin, *Esprit du Curé d’Ars*, p. 113).

Quando ero giovane prete, una parola di San Giovanni Paolo II mi ha sempre colpito e in certo modo, mi ha aiutato a vivere la mia vocazione: ***«Questo è un tempo meraviglioso per essere prete!».*** Ebbe a dirlo a Maynooth in Irlanda nel 1979 incontrando un gruppo di consacrati, di sacerdoti e di seminaristi. Ora, potrebbe risuonare come una frase anacronistica agli occhi del mondo, una frase poco adatta ai tempi che stiamo vivendo. Può succedere anche a noi sacerdoti e consacrati, di fronte a difficoltà e insuccessi, ai segni di un mondo “cristiano” che sta tramontando, senza vedere ancora con chiarezza che volto assumeranno le nostre comunità, nel prossimo futuro: a volte stanchi di camminare – più come vagabondi che come pellegrini – ci dimentichiamo di quanto meravigliosa sia la vocazione che il Signore ci ha donato.

***«Questo è un tempo meraviglioso per essere prete!»***: Proprio questo tempo? Così drammaticamente prostrato da povertà e ingiustizie, da guerre e divisioni? Così segnato dall’apparente indifferenza verso l’esperienza della fede e da una sostenibilità del ministero sempre più faticosa e sempre più incerta? Carissimi amici, se guardiamo al cammino d’Israele, riflesso nelle Scritture, e al cammino della Chiesa, nei duemila anni di storia, possiamo riconoscere che ogni tempo di “crisi” è tempo di passaggio, è occasione per ripensarsi, per ancorarsi su ciò che è essenziale e per scegliere nuovamente *perché* vivere, *per chi* vivere!

Più volte negli incontri tra noi preti, con i laici delle comunità, ascoltando le risonanze dei lavori avviati sui “cantieri” del Cammino sinodale, emerge il desiderio di ripensare il nostro presente a partire dal futuro, non per estraniarci dall’oggi, ma perché ci rifiutiamo di vivere appiattiti su un presente nostalgico di un passato che non torna. Rischiamo a volte, infatti, di avere lo sguardo spento e rassegnato dell’esecutore fallimentare di un’azienda in dismissione. Vogliamo custodire, invece, lo sguardo luminoso e colmo di speranza, proprio del profeta, di chi nell’oggi intravede i segni di Dio già all’opera e s’impegna per iniziare a costruire un futuro abitato dal Signore, camminando verso il Regno, insieme ai suoi fratelli e alle sue sorelle, con il cuore pieno di gioia e di fiducia!

Nei prossimi mesi, c’interrogheremo con le nostre comunità come la nostra Chiesa è chiamata ad abitare il territorio, ma oggi vorrei concentrare la nostra attenzione su una domanda, che ci tocca come preti: come possiamo vivere questa dinamica profetica nel nostro presbiterio? **Quale *sogno* e quale *segno* di futuro intravvediamo oggi per iniziare a costruire, con questa fiducia, il presbiterio di domani?**

Il presbiterio di domani da una parte ha radici nel presbiterio di oggi, ma è anche vero che il presbiterio di domani è il Seminario di oggi! Vorrei allora questa mattina, mentre torniamo al cuore della nostra vocazione, comunicare a voi Confratelli e a tutti i fedeli della nostra Diocesi alcuni orientamenti sul nostro Seminario nella prospettiva del presbiterio che si ripensa e guarda al suo futuro. Cari Confratelli, riappropriamoci del nostro Seminario! Sentiamo che ci riguarda tutti, che non è solo un affare del Vescovo e di qualche prete chiamato per qualche anno a prendersene cura! Sentiamo che parlare del Seminario, vuol dire parlare di noi, del nostro essere preti, del nostro futuro e della fecondità della nostra vita e della nostra azione pastorale.

Un’indicazione ci può giungere dall’ultima bozza della *Ratio* nazionale sui Seminari, ancora in fase di redazione. Al primo capitolo dal titolo «Quale prete per quale Chiesa nel cambiamento d’epoca?», la *Ratio* individua nella «comunione» e nella «missione» i due nodi focali per la formazione iniziale e permanente dei presbiteri come «discepoli missionari».

Il primo nodo ci ricorda che nell’Ordinazione presbiterale abbiamo scelto di vivere come ***discepoli di comunione***, come ***discepoli-fratelli***, che nella misura in cui vivono il loro essere *fratelli* saranno anche credibili e fecondi nel loro ministero.

*Nel nostro presbiterio* ci sono segni di stanchezza e di sfiducia, di isolamento e di chiusura nei propri ristretti ambienti di vita, ma viviamo anche momenti belli e positivi nei quali la fraternità non è un’incombenza tra le altre, ma il punto di forza della nostra vita e di rinnovata gioia per il nostro ministero, per il quale non possiamo concepirci che insieme, come un corpo, in cui siamo tutti discepoli e tutti fratelli.

*Nel nostro seminario* vogliamo allora che i futuri presbiteri crescano come *discepoli-fratelli*. Vogliamo, pertanto, provare a creare già l’esperienza di una piccola comunità fraterna, dove si condivide la vita quotidiana, con uno stile di famiglia, anticipando e iniziando a vivere in quel modo che sempre più dovrà caratterizzare la vita delle nostre fraternità presbiterali, perché lo stile di vita nella formazione iniziale sia sempre più in continuità con lo stile di vita nella formazione permanente.

*In funzione di questa visione formativa*, ho deciso che nel tempo della formazione, alla *vita comunitaria* più ampia e strutturata, che i seminaristi vivranno a Bergamo, dove inizieranno a frequentare dal prossimo anno lo studio teologico dal lunedì al giovedì, si dovrà affiancare l’esperienza della *vita fraterna* vissuta nel nostro Seminario con il desiderio che rimanga il vivaio delle vocazioni al ministero ordinato nella nostra Diocesi.

A tal riguardo il prossimo anno si avvierà un’esperienza stabile di Comunità vocazionale, alla quale si unirà Alessandro, il nostro seminarista, al rientro da Bergamo, dal giovedì alla domenica.

Il secondo punto della *Ratio* ci ricorda che nell’Ordinazione presbiterale abbiamo scelto di vivere come ***discepoli per la missione***, come ***discepoli-missionari***, che, mentre rimangono sempre alla scuola del Maestro, sono mandati a due a due per annunciare con la testimonianza della loro vita la gioia del Vangelo.

*Nel nostro presbiterio* avvertiamo un desiderio di rinnovamento delle nostre strutture e di conversione pastorale, insieme percepiamo un affannato senso di diocesanità, un carente desiderio di corresponsabilità e uno stile sinodale ancora da imparare.

*Nel nostro seminario* vogliamo allora che i futuri presbiteri vivano e crescano come *discepoli-missionari*, provando a creare già l’esperienza di una piccola comunità che, mentre impara a stare con il Signore e a crescere nella sequela, viene mandata a testimoniare la gioia del Vangelo insieme. Perché il senso di diocesanità, che non può sorgere oggi come spontaneo dopo tante piccole e frammentate esperienze parrocchiali, possa divenire il punto di partenza e l’orizzonte ampio all’interno del quale poi rileggere anche singole esperienze significative.

*In funzione di questa visione formativa*, ho deciso che dal giovedì alla domenica la comunità del Seminario, rientrando in Diocesi, dovrà vivere in modo costitutivo le dimensioni dell’*uscita* e dell’*accoglienza*.

L’*uscita*. Nei fine settimana i giovani della comunità vocazionale e del Seminario, come *discepoli-missionari*, vivranno un’esperienza pastorale con una dimensione diocesana: non più affidati stabilmente alle cure di una sola parrocchia, ma di tutte le parrocchie e di tutte le realtà ecclesiali della Diocesi. Quanti vivono un cammino vocazionale e quanti si preparano al ministero avranno così l’occasione di incontrare quanti più ragazzi e quanti più giovani per testimoniare la bellezza della chiamata, saranno accolti dalle comunità parrocchiali, dalle realtà caritative e di servizio diocesane e da voi sacerdoti per conoscervi tutti e per ricevere da voi la buona testimonianza della fede.

L’*accoglienza*. Il Seminario dovrà diventare in modo sempre più costitutivo un luogo di ospitalità e di spiritualità sia per i nostri gruppi parrocchiali, attraverso il recupero e il rilancio dei dormitori, sia attraverso l’accoglienza di giovani e universitari che per un periodo anche breve vorranno condividere la vita familiare della comunità che vi abiterà stabilmente.

A tal riguardo, nel cuore di questa Celebrazione così significativa per tutti noi, **intendo comunicare alcuni importanti annunci e decisioni** che, mentre toccano il Seminario, riguardano in realtà tutto il Presbiterio e tutta la Chiesa locale, offrendo un’occasione di ripensamento e di rinnovato slancio e impegno a servizio delle vocazioni nella nostra Diocesi.

1. I dialoghi a vario livello e il discernimento sulla *destinazione degli edifici di proprietà del Seminario*, compiuto nell’ultimo anno, conduce alla decisione di mantenere delle attuali strutture soltanto ciò che è essenziale e funzionale alla sua missione, quindi alla comunità formativa, alla comunità vocazionale e all’accoglienza di ragazzi, giovani e gruppi parrocchiali. Nella prassi, spesso le strutture non sono più a servizio della missione, tuttavia abbiamo sempre l’impressione di lavorare per mantenere in piedi delle strutture. Si sta pensando di cedere pertanto, l’uso o la proprietà degli ambienti non necessari alla Comunità vocazionale, perché il ricavato sia utilizzato per restaurare e rendere gli ambienti che si mantengono idonei alla missione propria del Seminario e per porre le basi di una sostenibilità economica futura.
2. Ad Alessandro, il nostro Seminarista, si uniranno il prossimo anno *almeno due giovani che hanno fatto un cammino vocazionale con Don Giovanni Iacono in questi anni e che adesso sono candidati all’ingresso nella Comunità vocazionale che sorgerà in Seminario*.
3. Intendo, infine, dare seguito al progetto sul Seminario avviato tre anni fa con la nomina di *Don Giacomo Ravizza* come Rettore del Seminario e di *Don Giovanni Iacono* come Responsabile dei percorsi vocazionali. Ringrazio Don Giacomo Ravizza che ha retto il Seminario in tempi non facili, di grandi cambiamenti e di difficoltà di vario genere, per l’umiltà, l’affidabilità, la serietà e la disponibilità con la quale ha accettato di mettersi a servizio della nostra Diocesi. In questi tre anni Don Giovanni ha avuto modo di conoscere l’ambiente del Seminario, di formarsi in modo specifico, di accompagnare gli stessi giovani che inizieranno il cammino nella Comunità vocazionale. Ho deciso, pertanto, che all’inizio della prossima estate, *Don Giovanni Iacono subentrerà come Rettore del nostro Seminario diocesano*, con il compito prioritario di sostenere l’impegno e l’affetto di tutti noi per il Seminario e per le vocazioni: soltanto insieme possiamo lavorare perché questi orientamenti diventino progetto realizzabile per il bene del nostro Presbiterio e della nostra Chiesa locale.

Carissimi confratelli, rinnoveremo tra poco gli impegni assunti nel giorno della nostra Ordinazione presbiterale: vi chiedo di unirci nella preghiera perché il Signore ci faccia dono di nuove e sante vocazioni al ministero ordinato. Non ci muova l’ansia dei numeri o la paura del futuro, ma la fiducia nella Provvidenza di Dio e la carità pastorale, il desiderio ardente che attraverso la nostra vita ragazze, ragazzi e giovani, si lascino affascinare dalla Parola del Vangelo e dalla figura di Cristo, che mai può lasciare indifferente chi prende sul serio la sua proposta, chi chiama a scelte coraggiose di dono della propria vita nella vocazione coniugale, nella vita consacrata e missionaria, nel ministero ordinato.

Maria, la Stella del Mattino, che si accende a oriente al termine della notte, preannunciando il sorgere del Sole, Cristo Signore, ci insegni ad annunciare con la vita che «questo è un tempo meraviglioso» per vivere da discepoli missionari, ciascuno con la propria vocazione, camminando insieme, come Popolo di Dio, nella luce del Giorno che non tramonta!

Cari figli, cari confratelli, facciamo nostre le invocazioni filiali: *Totus tuus*! *Mater mea, fiducia mea*! Maria, Madre della Chiesa e di ogni vocazione, renda le nostre famiglie e le nostre comunità vive e generatrici di vita. Amen!